Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 30 (1961)
Heft: 4: Omaggio al Prof. Dott. h.c. Arnoldo Marcelliano Zendralli

Artikel: Il mio primo incontro
Autor: Carubbi, Francesco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-24566

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 21.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Francesco Carubbi

Il mio primo incontro

Risale esattamente a quarant'anni fa: nel 1921. Era il mese di luglio e a San Bernardino affluivano a quell'Albergo Ravizza i mesolcinesi della bassa valle, attratti, fra altro, dalla curiosità dei nuovi proprietari di quel vecchio albergo, che erano i signori Nicola di Roveredo. E appunto la' in quell'albergo che nel secolo scorso aveva ospitato e il grande filosofo Rosmini, e il politico conte di Cavour e il Fogazzaro, salì dalla sua Roveredo il giovane Prof. A. M. Zendralli. Era arrivato lassù non tanto per fare vacanze o riposo, che proprio in quel tempo era in pieno fervore per il lavoro di espansione della PGI da lui da poco fondata, ma piuttosto attratto dal desiderio profondo di ricercatore di cose storiche, di notizie del passato e soprattutto in cerca di giovani e di gente, che avessero forti propositi e volontà per collaborare alla sua attività.

Lo conoscevo di vista, perché me lo avevano indicato e nulla di più. Un tardo pomeriggio di una domenica me lo vidi venire incontro, davanti la casa paterna, dove stava conversando con della gente. Era in compagnia dell'avv. G. B. Nicola, che gli aveva dato il mio nome e di un altro giovane sanvittorese, credo uno Stevenoni. Il buon avvocato me lo presentò e a sentire quel nome, io giovanissimo, alle prime armi della mia umile attività dilettantistica in campo culturale, mi strinsi forte nelle spalle, abbassai gli occhi, timidamente gli diedi la mano, mentre dalla bocca non uscivano neanche le parole convenzionali, di quel saluto, dato da Dio. E il perché era, che sapevo di trovarmi davanti ad un Uomo già attivo.

Ma il buon Professore capì tutto e con un fare bonario mi prese la mano tra le sue, quasi in un amplesso di affetto e mentre i suoi due accompagnatori si allontanavano, egli mi andava parlando, in modo semplice, nel Suo bel dialetto roveredano, quasi per acquistare la mia confidenza. Più si andava in avanti nel discorso, più l'argomento mi pareva dovesse diventarmi pesante, grave. Lui era venuto a trovarmi, per «arruolarmi» nella Sua troupe di collaboratori. Mi spiegava i Suoi progetti, dopo la fondazione della PGI avvenuta tre anni prima.

Voleva, mi diceva, unire i giovani delle Valli, per animarli e per farli poi partecipi della vita culturale e politica del Cantone. Voleva che i giovani scrivessero, principalmente per quell'Almanacco dei Grigioni, che Lui

aveva appena fondato. Ma mi pregava di assicurargli il mio modesto contributo di cronista per quella «Voce dei Grigioni», che doveva vedere la luce a fine di quell'anno. Mi trovavo ormai imbarazzato, ma molto onorato di quell'incontro. Feci capire che Lui si aspettava troppo da me, povero autodidatta. Ma il Prof. Zendralli insisteva, continuava, infervorato nel discorso, che alla fine, mi attrasse «come non so che» nelle spire...

* * * * *

Da quel giorno fu per me un Grande Maestro. E a Lui devo molto. Gli incontri, nel passar del tempo, si fecero frequenti. Quando un giorno mi ospitò nella sua casa di Coira, in un crudo inverno, mi disse tutto il Suo contento, perché lo avevo ascoltato, lassù al San Bernardino.

Per più di tre decenni tenni con il Prof. Zendralli corrispondenza. Lettere che mi sono care e rileggendole oggi quasi mi sono sollievo agli incubi dell'ora e dell'età.

Sentite cosa mi scriveva nel 1935.

«Un periodico, non parrà sempre omogeneo e non potrà oprare con irruenza, ma acquista in orizzonte. Del resto poi noi si deve adattarci alle circostanze, che sono quel che sono. Se il periodico (era la «Voce della Rezia») non può mutare nulla, nelle cose cantonali, le Valli sono troppo piccole da potersi, almeno secondo me, concedersi il lusso di più periodici progressisti. Né dovrebbe essere necessario. Che non si possa convivere nello stesso periodico, come si convive, nello stesso villaggietto, quanto si miri a sottolineare *ciò che unisce*, più che a accentuare quanto separa? Ciò a cui si deve mirare è il bene delle Valli, (o della Valle) e per quanto si possano vedere le cose da un punto di vista differente, sono persuaso, che con un po' di buona volontà e con la lealtà, ci si deve trovare, in ultima analisi, su una stessa linea. «Ciò che conta, non è la parola, ma lo spirito, che la parola anima. Così ho fatto io, così vorrei che facessero gli altri. Tutto per la nostra gente».

Di tanto in tanto, rileggo, queste Sue care lettere, dove trovo, come in quelle parole citate sopra, tutta la Sua grande personalità. E rileggendole oggi sento di più le Sue calde parole di incitamento di quel primo, fortunoso incontro.